

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA
ALLA SESSIONE DI CHIUSURA DELLA 32^A ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE COMUNI ITALIANI
Torino, 30 ottobre 2015

Signor Sindaco di Torino,

Autorità,

sono grato all'Associazione nazionale dei Comuni e a ciascuno di voi, sindaci d'Italia, per il gentile invito che mi avete rivolto e per le cordiali parole pronunciate da questo palco.

Partecipo volentieri alla vostra assemblea, in questo momento storico, in cui le istituzioni – tutte le istituzioni democratiche - sono chiamate a scelte impegnative per avviare un nuovo sviluppo sostenibile dopo la lunga crisi economica, e, soprattutto, sono chiamate ad alzare lo sguardo, per liberarsi da logiche meramente contingenti e da politiche di corto respiro.

Non mancano, certo, le difficoltà. Le ferite sociali, a partire dagli insostenibili indici di disoccupazione, assumono talvolta caratteri di emergenza.

La politica, se vuole riconquistare la fiducia dei cittadini, deve rimettere in moto entrambi i suoi motori: da una parte la capacità di rispondere, qui e ora, alle domande, ai bisogni concreti, alle esigenze reali delle persone, utilizzando al meglio le risorse disponibili; dall'altra la voglia di progettare un domani migliore, di mettere in campo ideali e di attivare, nel dialogo, le migliori energie civiche, economiche, sociali, culturali.

I Comuni sono la base dell'edificio democratico. La Repubblica comincia nei municipi. I sindaci sono gli interlocutori istituzionali immediati e principali dei nostri concittadini.

I Comuni non sono un'articolazione burocratica dello Stato centrale, ma sono dotati di una propria identità e rappresentano, uniti, un'infrastruttura essenziale per il rilancio del nostro Paese. Non c'è qualità democratica in un sistema in cui i cittadini sono isolati di fronte a poteri sempre più concentrati. La democrazia ha bisogno di istituzioni vicine alle persone, di corpi sociali dinamici, di poteri articolati e coordinati, che conoscono i propri limiti così come le proprie potenzialità.

“Nel Comune”, scriveva Tocqueville, “risiede la forza dei popoli liberi. Le istituzioni comunali sono per la libertà quello che le scuole primarie sono per le scienze”. Perché abitua il popolo a “servirsi” della libertà e della democrazia.

La lunga e ricca storia di Comuni ha segnato la nostra cultura e la costruzione della nostra stessa identità nazionale. Ma attardarci nella celebrazione delle “piccole patrie”, o rifugiarci nel campanilismo, sarebbe un esercizio sterile. Dobbiamo piuttosto, nella prospettiva costituzionale, mettere a frutto questa ricchezza e questa articolazione. Dobbiamo farne un trampolino affinché il Paese intero possa progredire.

Nessuno può illudersi che tutto tornerà d’incanto come prima della crisi. Dal modo con il quale sapremo utilizzare i fattori di ripresa, che ora diventano visibili, dipenderà molto del nostro futuro. Di quello italiano e di quello europeo, che sono sempre più strettamente connessi tra loro.

I Comuni sono la frontiera istituzionale più esposta verso la quotidianità concreta, verso chi guarda al domani con forti aspettative e verso chi vive con grande sofferenza il disagio dell’oggi. Ai Comuni è spesso chiesto di lavorare di rammendo, di intervenire come pronto soccorso, di decidere in fretta e senza le risorse sufficienti. Ma è proprio questa conoscenza, questa esperienza, questo contatto diretto con i cittadini e i corpi intermedi, che rende la politica vitale e la partecipazione possibile. I Comuni sono l’hardware di una democrazia che, per consolidarsi, è capace di rinnovarsi.

Cent'anni fa, nel 1915, Luigi Sturzo, grande autonomista, veniva eletto vicepresidente dell'Anci. Avrebbe tenuto questa carica per otto anni. Per lui i Comuni erano, appunto, moltiplicatori di democrazia, e proprio la loro autonomia avrebbe contribuito a rafforzare l'idea di Stato. Prevalse invece in quegli anni una concezione opposta.

Oggi possiamo guardare alla dialettica fra Stato e Autonomie avendo alle spalle una storia costituzionale più matura. Avete parlato delle risorse finanziarie che sono necessarie per assolvere ai compiti cui siete chiamati. Avete discusso dei contenuti della Legge di stabilità appena presentata dal governo, e continuerete ad avanzare le vostre proposte per raggiungere equilibri migliori. Vi siete confrontati sulle leggi approvate, su quelle ancora in cantiere, sull'opportunità di implementare quelle più complesse, come la legge che ha drasticamente ridimensionato le funzioni delle Province.

Non posso esprimere valutazioni di merito su questioni aperte in Parlamento e nella discussione tra l'Anci, le Regioni e il governo centrale.

Penso tuttavia che qualunque decisione sulle politiche pubbliche debba tenere sempre conto dell'architettura del sistema costituzionale e, insieme, della sostenibilità di funzioni che vanno comunque esercitate.

I Comuni hanno responsabilità nella casa comune nazionale. Del resto, lo avete detto con orgoglio, anche quando avete lamentato la scarsità dei mezzi a vostra disposizione: i Comuni sono stati l'avamposto dell'accoglienza dei rifugiati, il welfare locale è tuttora lo strumento più immediato per affrontare il bisogno e contrastare la povertà, il senso di legalità si rafforza oppure regredisce a partire dalle istituzioni di prossimità.

Non mi stanco di ripeterlo, perché sono convinto del valore strategico, fondativo, di questo messaggio: non ci sarà ripresa, non ci sarà crescita di opportunità, non ci sarà futuro degno per i nostri giovani, se non estirperemo la corruzione, l'illegalità, la criminalità organizzata. Non è vero che l'Italia è un malato incurabile. Al contrario, la forza con cui poniamo il tema della legalità, la mobilitazione della società civile, l'impegno dello Stato e di tanti suoi uomini dimostrano che, in Italia, i meccanismi di controllo, di accertamento e di sanzione funzionano e che lo Stato non fa finta di non vedere. Non dovunque, nel mondo, è così. Noi vogliamo e possiamo raggiungere traguardi alti di moralità e di trasparenza.

L'azione di contrasto all'illegalità va, comunque, combattuta a viso aperto. I Comuni devono esserne l'avamposto, proprio perché le istituzioni cominciano nelle vostre sedi.

E' in gioco la coesione del Paese, compresa la coesione territoriale.

L'Anci non è il sindacato dei Comuni. La vostra è un'Associazione che, nella sua nervatura, tiene in rete l'intero Paese. Non c'è un destino del Nord indifferente a ciò che accade nel Centro o nel Sud. E viceversa. Lo sviluppo dell'Italia, e anche il suo ruolo da protagonista nell'Unione europea, dipende in larga parte da uno sviluppo equilibrato del Mezzogiorno. Laddove crescono le distanze e le fratture, là si indebolisce tutto il potenziale nazionale, compreso quello delle Regioni che oggi esprimono gli indici economici migliori. Abbiamo bisogno di creare lavoro, e per questo di irrobustire gli investimenti. Pubblici e privati. Lo spazio offerto dalla revisione del Patto di stabilità interno va utilizzato al meglio in questa direzione.

Abbiamo bisogno di fare sistema, e di concepire questa nuova fase valorizzando le innovazioni, la ricerca, i settori con maggiore contenuto di futuro. Per questo - al di là delle legittime diversità politiche che al vostro interno, come in Parlamento e nel Paese, è bene che si manifestino e che si confrontino, auspicando sempre rispetto vicendevole - dobbiamo trovare gli ambiti e i linguaggi per far emergere il bene comune. Dobbiamo trasmettere questo sentimento nel confronto pubblico: la competizione democratica, quella che rende viva e sempre perfettibile la funzione di governo, non ne subirà alcuna contrazione, al contrario ne otterrà maggior forza.

All'Expo ci siamo riusciti. E la chiusura di domani spero sia un giorno di festa e di soddisfazione per tutti, visto che tutte le parti politiche hanno dato un contributo alla buona riuscita, dal giorno della presentazione della candidatura italiana fino ad oggi.

La dimensione unitaria dell'Anci - vorrei dire: la vostra responsabilità nazionale – impone anche un approccio integrato alle politiche territoriali. E' il principio di uguaglianza dei cittadini, e delle comunità locali in cui vivono, a richiederlo.

I Comuni sono, contemporaneamente, protagonisti e destinatari delle scelte che riguardano il sostegno e il riequilibrio delle risorse, là dove è necessario: nelle aree interne e rurali, nelle zone montane e insulari.

Le città metropolitane, alle quali doverosamente è stato riservato un significativo rilievo nel sistema delle autonomie locali, rappresentano motori importanti di innovazione e di crescita, in tutto il mondo.

L'aggregazione di competenze e la capacità progettuale nelle metropoli attraggono investimenti e, dunque, possono fornire impulsi decisivi alla ripresa economica.

Nel contempo, però, è proprio nelle aree metropolitane che si sono manifestate diseconomie e processi di emarginazione sociale, in seguito alla decomposizione dei vecchi modelli di organizzazione urbana, spesso basati sulla presenza di vecchie industrie manifatturiere. L'industria della conoscenza, la tecnologia avanzata, i servizi, l'accoglienza, la cultura, il turismo hanno consentito il rilancio di realtà che apparivano in profonda crisi. Spesso protagonista della svolta è stato proprio l'affermarsi di una nuova partnership pubblico-privata, in grado di attivare investimenti con importanti finalità sociali.

I limiti delle risorse disponibili rischia tuttavia di allungare i tempi dei progetti di riconversione e di riqualificazione in diverse aree metropolitane e periferiche. Non si devono concentrare gli sforzi soltanto nei territori a più alta concentrazione demografica.

Si tratterebbe una scelta dissennata, che porterebbe all'impoverimento e alla sterilità di larga parte del territorio nazionale, quando invece l'ambiente e il territorio sono beni indispensabili per la vita e la qualità italiana. E' nostro compito accumulare e distribuire con intelligenza il capitale sociale, in modo di consentire a tutti il pieno esercizio di una cittadinanza attiva.

Il mondo è radicalmente cambiato, trasferendo produzioni cruciali da infrastrutture materiali e pesanti a infrastrutture sempre più immateriali e leggere. Ciò di cui abbiamo più bisogno sono le reti, le connessioni. La comunicazione e la mobilità costituiscono condizioni basilari, non soltanto per lo sviluppo, ma anche per l'effettiva cittadinanza, che comprende ovviamente l'accesso alla cultura, all'istruzione, alla sanità, al welfare.

All'impoverimento delle infrastrutture tradizionali, talvolta frammentate sul territorio, deve saper corrispondere quanto meno la eliminazione di ogni divario negativo in materia digitale, mettendo a frutto le nuove tecnologie; a servizio delle popolazioni.

Potenziare le reti è necessario per la competitività del Paese, e per creare nuovo lavoro. Ma è necessario ancor più in un territorio così vario come quello italiano. Senza reti rischieremmo di vanificare l'impegno di volontariato di tanti amministratori dei piccoli Comuni, e tanta parte della nostra Italia diverrebbe luogo desolato e inospitale.

Questo impone anche ai piccoli Comuni di organizzarsi in sistema, dove questo è utile per l'interesse dei loro cittadini e per la tutela della loro stessa identità storica e ambientale. I processi aggregativi tra i Comuni e i loro servizi hanno raggiunto numeri significativi: ma si potrebbe fare di più, e sarebbe saggio definire incentivi più efficaci.

Lo stesso tema si pone per le società partecipate dagli enti locali, laddove i progetti di fusione possono portare maggiore efficienza nella gestione dei servizi resi.

L'attenzione ai piccoli Comuni è importante, e occorre costruire insieme le opportunità di unioni fra Comuni, in modo da valorizzare al meglio energie e progetti.

Obiettivo degli auspicati processi aggregativi è fornire risposte adeguate nelle zone meno popolate; è far corrispondere, così come accadde all'epoca della loro formazione, i confini comunali ai reali processi socio-economici presenti sul territorio.

I Comuni con meno di 5.000 abitanti raccolgono più di 10 milioni di italiani, oltre a rappresentare il 54% del territorio nazionale. Occorre fare in modo che i cittadini di queste realtà abbiano identiche possibilità di mobilità, istruzione, sanità, dei cittadini residenti altrove. A partire dall'accesso a quei servizi elementari di cui è noto il carattere universale.

Cari sindaci d'Italia,

Nonostante le ristrettezze e i sacrifici a cui sono sottoposte le politiche di bilancio e malgrado la lunga crisi economica, i Comuni sono e restano decisivi nel passaggio che dobbiamo affrontare. Decisivi per la qualità della vita dei cittadini, per la qualità dei servizi e delle innovazioni, per l'integrazione, serena e ordinata, degli immigrati, per la creazione di quell'humus che deve tenere insieme sviluppo e lavoro, sostenibilità e solidarietà.

L'azione dei Comuni è importante anche per spingere verso l'integrazione europea, condizione necessaria affinché la nostra Europa possa giocare un ruolo adeguato nella società globalizzata. Fu un federalista convinto come Carlo Cattaneo a usare fra i primi l'espressione "Stati Uniti d'Europa". Mi fa piacere che l'Anci si faccia promotrice di un confronto con le associazioni dei Comuni degli altri Paesi dell'Unione europea, per contribuire a definire una strategia migliore, più condivisa, di accoglienza dei rifugiati, di integrazione intelligente dei migranti, di dialogo culturale, di sicurezza dei nostri territori, di contrasto al traffico criminale di esseri umani.

Ieri notte, ancora una volta, si è consumata una terribile tragedia nel Mediterraneo, nella quale sono morte numerose persone, tra loro anche bambini e neonati. E' difficile trovare adeguate per esprimere lo sgomento che questo suscita.

Sul governo di questo epocale flusso di migranti si gioca il destino dell'Unione europea. Solidarietà, sicurezza e coesione sono compatibili. Anzi, soltanto se sono legate tra di loro riusciremo a difendere il nostro standard democratico e sociale.

Ogni energia profusa per far crescere l'Europa dal basso è ben spesa. Se c'è poca Europa nell'Unione, se c'è poca Europa nel

mondo, questo deficit non potrà mai essere colmato da burocrazie o da leggi per quanto accurate.

L'Europa è a un bivio: o va avanti o rischia di precipitare indietro, in nuovi nazionalismi, dagli esiti dirompenti e imprevedibili, certamente negativi.

C'è bisogno di una dimensione popolare, di una base democratica, di rilancio comunitario. Anche da questo dipende qualità e quantità della ripresa economica e del modello sociale a cui è legata la nostra civiltà.

La mia partecipazione alla vostra Assemblea vuole esprimere un attestato di stima, ma anche un incoraggiamento. So che a volte, molti di voi, soprattutto chi lavora lontano dai riflettori, si chiede: "chi me lo fa fare?". La passione e il senso civico spesso non producono vantaggi misurabili. Ma non è un caso che il senso civico inteso come virtù del cittadino, come impegno per la comunità, abbia la propria radice letterale in *civis* e in *civitas*.

Una radice antica che, nella contemporaneità, vale forse ancora di più.

Il mio augurio ai Comuni è che restino e diventino sempre più la struttura portante della nostra democrazia, capace di

ricollocare i propri valori nelle condizioni nuove che la storia ci consegna.

Buon lavoro a tutti.